

Domani si vota in Grecia

A pag. 11 il servizio di ALDO DE JACO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI la più grande diffusione per il 40° dell'Unità

Numero speciale a 24 pagine

con un supplemento di 12 pagine e un articolo di TOGLIATTI

Leggi governative e riforma agraria

LE LEGGI AGRARIE, approvate dal Consiglio dei ministri e che ora passano al Parlamento, non costituiscono nemmeno un «acconto» di riforma agraria. Esse, infatti, si muovono in una direzione profondamente diversa da quella che complessivamente viene indicata con l'obiettivo di una riforma agraria generale: una riforma, ossia, che muti radicalmente l'assetto fondiario, proprietario, delle campagne, liberi i contadini dalla rendita fondiaria, crei una nuova rete di aziende di coltivatori diretti, associate in cooperative moderne ed efficienti, operanti sia nella fase della produzione che in quella della distribuzione delle merci. Niente di tutto questo, nelle leggi presentate dal governo. La linea direttrice che è alla base di questi disegni di legge è lo sviluppo capitalistico delle campagne, col tentativo di correggere gli aspetti più anacronistici dell'ordinamento contrattuale agrario e di innestare nella vita produttiva delle campagne elementi di «dirigismo burocratico» attraverso i quali regolare od attenuare almeno i più esasperati squilibri attuali.

È STATA dunque vana la lunga lotta dei mezzadri e dei coloni? Certo no. Se il criterio di fondo che ispira le leggi agrarie governative è quello di assicurare lo sviluppo delle campagne in senso capitalistico, tuttavia esse accolgono alcune rivendicazioni dei mezzadri e dei coloni del Mezzogiorno con innovazioni che in nessun modo debbono essere sottovalutate, né in se stesse né per le nuove condizioni di lotta che ne derivano. Il riparto al 58% a favore dei mezzadri costituisce una vittoria per questa categoria che si è battuta con tanta tenacia e con tanta combattività (anche se occorre dire che questo aumento della quota spettante al mezzadro arriva tardi, quando più rilevante è la spinta non solo verso più alte «fette» produttive ma, soprattutto verso la proprietà della terra). Di uguale importanza, forse anche maggiore, la piena disponibilità dei prodotti da parte del mezzadro: mentre finora venivano tutti portati via dal padrone, per essere poi divisi e conteggiati nel libretto colonico, i prodotti saranno ora divisi nel podere e la parte spettante al mezzadro sarà a disposizione completa del contadino stesso. Si apre in tal modo la concreta possibilità di unire i mezzadri in cooperative che liberino il frutto del lavoro contadino — al momento di vendere i prodotti — dalla duplice speculazione del padrone terriero e del trafficante che opera sul mercato. Non solo: il mezzadro potrà partecipare in proprio ai Consorzi di bonifica, irrigazione ecc., occupando in tal modo nuove posizioni nella lotta contro i vari aspetti della politica monopolistica. È una nuova e più avanzata prospettiva per i mezzadri, per le loro organizzazioni sindacali, per le associazioni cooperative: una prospettiva che richiede immediate ed agili iniziative.

Per i coloni del Mezzogiorno e delle altre zone ove questi contratti «abnormi» prevalgono, si apre perlomeno uno spiraglio in quello che finora è stato il muro dell'immobilismo contrattuale. Anche questo è il riflesso della lotta che si è sviluppata specie in questi ultimi anni, un successo della capacità contrattuale che per la prima volta i coloni meridionali hanno cominciato ad acquisire. Un successo nel senso che anche per i coloni si apre, una volta ridotte le specie infinite di contratti che sono oggi in vigore, la prospettiva di una lotta più avanzata, per la conquista della terra.

LA LOTTA per la riforma agraria, dunque, non solo rimane aperta ma si sposta su un terreno più avanzato, che potrà essere più vantaggioso per i contadini e per il raggiungimento pieno delle loro rivendicazioni. Rimane del tutto aperta la questione degli Enti di sviluppo: la legge governativa si limita ad estendere i compiti degli attuali Enti di riforma (prevedendo che essi operino anche nell'Umbria e nelle Marche), i quali continuano però ad essere privi di poteri reali di esproprio e di poteri decisionali in materia di investimenti, e continuano ad essere concepiti come strumenti burocratici del ministero dell'Agricoltura. Ma quanto potrà reggere, alla prova dei fatti e delle lotte contadine, una siffatta impostazione? La spinta per una programmazione democratica che veda le masse lavoratrici protagoniste di un profondo rinnovamento strutturale — e non soggetti passivi di «aggiustamenti» realizzati da strumenti burocratici — è una spinta reale con la quale, anche nelle campagne, occorrerà fare i conti. Nel momento in cui la lotta dei mezzadri e dei coloni conquista posizioni più avanzate non potrà essere compressa l'aspirazione ad una sostanziale democrazia nelle campagne, alla rappresentanza — ossia — delle masse negli organismi che sono chiamati ad operare, e quindi al collegamento tra Enti di sviluppo e Regioni e alla riforma democratica dei Consorzi agrari e della loro Federazione.

Dai primi varchi che la lotta contadina ha aperto può insomma passare una linea di riforma democratica dell'agricoltura, capace di assicurare — rapidamente — una svolta che rovesci l'impostazione neocapitalista così pesantemente riflessa nelle leggi agrarie governative e nel più generale programma economico governativo che le inquadra.

Diamante Limiti

Respinta al Senato la mozione comunista

Maggioranza e destre votano

In Piemonte

Alpini in preallarme per Cipro?

Si tratta di reparti di stanza a Dronero e a Rivoli - Il governo ha il dovere di chiarire subito le sue intenzioni

Dal nostro inviato

TORINO, 14. Il governo italiano ha già pronto le truppe da inviare a Cipro secondo le richieste americane? La voce circola insistentemente tra i militari dei reparti incorporati nella NATO di stanza a Rivoli e nel Cuneese. Sebbene sia impossibile ottenere informazioni da fonti ufficiali, il moltiplicarsi degli indizi dà un serio fondamento alle notizie che, da parte nostra, abbiamo cercato di controllare scrupolosamente. Ecco i fatti: Primo - A Rivoli esiste una «Officina mobile» dell'esercito col compito di curare il funzionamento dei settori motorizzati; secondo quanto ci viene assicurato, il personale è già stato selezionato e preparato alla partenza, mentre il materiale è già stato caricato in modo da poter partire in qualsiasi momento. La notizia è stata confermata anche da alcuni giovani militari che si sono presi una rapida licenza, non autorizzata, per recarsi a salutare le famiglie prima di salpare. Come indica il nome, l'«officina mobile» si sposta al seguito degli altri reparti. Ciò starebbe quindi a significare che sono previsti spostamenti di truppe di notevole rilievo. Secondo - A Dronero è stata concentrata, in questi giorni, una compagnia di alpini facenti parte delle truppe NATO aviotrasportate. Anche questi soldati assicurano che sono pronti a partire «da un momento all'altro» e che si aspetta soltanto l'ordine. L'ufficio di servizio afferma invece che la voce proviene dalla solita radiofante «che ne dice tante». Ma la smentita ha tutta l'aria di essere stata ordinata d'ufficio.

Terzo - La medesima voce, nei medesimi termini, circola nella caserma di Borgo San Dalmazzo, dove ci viene anzi confermata privatamente da persona in grado di sapere. Questi i fatti che abbiamo potuto verificare noi stessi. Trascuriamo quindi le altre voci, sebbene non siano poche, affinché il discorso resti il più possibile concreto. Si tratta infatti di un discorso assai serio su avvenimenti che superano la piccola cronaca quotidiana. Sarebbe gravissimo, in primo luogo, che il governo avesse preso l'iniziativa di preparare le nostre truppe ad un intervento che — essendo rifiutato dai governanti di Cipro — costituirebbe un vero e proprio atto di guerra non solo in segreto, ma addirittura coperta dalle opposte dichiarazioni dei ministri al Parlamento. Non è passata una settimana da quando l'on. Saragat, nella sua qualità di ministro degli Esteri, dichiarava alla competente commissione parlamentare: «Non Rubens Tedeschi».

In secondo luogo sarebbe altrettanto grave che una simile preparazione avvenisse non solo in segreto, ma addirittura coperta dalle opposte dichiarazioni dei ministri al Parlamento. Non è passata una settimana da quando l'on. Saragat, nella sua qualità di ministro degli Esteri, dichiarava alla competente commissione parlamentare: «Non Rubens Tedeschi».

Rubens Tedeschi (Segue in ultima pagina)

contro la Cina

In seguito a un intervento di Nenni, il gruppo del PSI ha espresso voto contrario, ma numerosi senatori si sono allontanati dall'aula - Voto favorevole del PSIUP - Saragat rifiuta un impegno di non intervento a Cipro - Discorsi di Spano e Giuliano Pajetta

Si è votato ieri al Senato — dopo una giornata di intenso dibattito — sulla mozione comunista per il riconoscimento della Cina. La mozione è stata discussa insieme alla interpellanza dei compagni Giuliano Pajetta e Valenzi per il problema di Cipro. Sono state discusse anche le interpellanze di Ferruccio Parri, e Vittorelli (PSI), di liberali e missini, sul riconoscimento della Cina, e l'interpellanza del PSIUP sul riconoscimento della Cina e la questione di Cipro.

Contro la mozione comunista hanno votato tutti i gruppi della maggioranza unitamente alle destre; a favore hanno votato i senatori del PSIUP. La decisione dei socialisti di non votare il documento comunista, che riprendeva i temi tradizionali della linea di politica estera anche del PSI, è parsa tanto più grave in quanto sia sul problema della Cina che su quello di Cipro, il ministro degli Esteri Saragat ha assunto posizioni ancora più negative di quelle che assunse in sede di commissioni Esteri alla Camera. Al momento del voto numerosi parlamentari socialisti non hanno votato, assentandosi dall'aula.

Per la Cina, Saragat non ha più affermato — e Giuliano Pajetta lo ha fatto notare nella dichiarazione di voto — che il problema è «maturo», come a suo tempo aveva ammesso, ma si è limitato a dire che «il problema si pone solo come questione del momento opportuno»; circa Cipro, peraltro, ha affermato esplicitamente (ed è una novità) che all'Italia è stato chiesto di inviare un contingente di 1200 soldati italiani nel quadro della NATO, e che il governo ha per ora dato una risposta «interlocutoria». Affermazioni tanto gravi, in un contesto di dichiarazioni che ribadiscono la passività italiana alla politica atlantica, e in questo ambito, alle decisioni americane, hanno naturalmente provocato imbrozzo e anche aperta insoddisfazione in seno al gruppo socialista. Saragat, però, prevenendo le dichiarazioni contrarie alla sua linea da parte socialista, ha provocato, nel primo pomeriggio di ieri, un pesante e diretto intervento di Moro su Nenni, affinché i senatori socialisti si schierassero decisamente sulle posizioni saragattiane.

Nenni è intervenuto, scontrandosi con le resistenze iniziali opposte dai senatori. Nel corso di una riunione fra il socialdemocratico Lupis, il socialista Vittorelli e il d.c. Cava è stato però imposto al PSI il voto contrario alla mozione comunista. I senatori socialisti sono riusciti ad evitare (come pure Nenni suggeriva) la presentazione di un ordine del giorno della maggioranza che riecheggiasse le gravi dichiarazioni del ministro degli Esteri. Il triste episodio che ha costretto i socialisti a far questa poco onorevole «marcia indietro» su un problema del quale per oltre quindici anni, insieme ai comunisti, avevano sempre caldeggiato la positiva soluzione, è tanto più grave in quanto gli stessi oratori del PSI (Parri e Vittorelli) non

Per lo sciopero degli autoferrovie

Le città senza tram e autobus



La nuova rottura delle trattative per il contratto degli autoferrovie, e l'inevitabile sciopero unitario del centomila addetti hanno provocato ieri la completa paralisi dei trasporti pubblici urbani, extraurbani, lacuali e lagunari, sia su rotaie (tram e ferrovie secondarie private), sia su gomma (filobus e autobus). L'astensione è stata totale. I servizi d'emergenza approntati con mezzi sostitutivi pubblici e privati allo scopo di alleviare il disagio della popolazione hanno potuto assicurare ben poco le conseguenze dello sciopero.

Altri tre giorni di lotta dei chimici

MILANO, 14. Si sono riunite oggi le assemblee nazionali della FILCEP-CGIL, Federchimici-CISL e UIL-chimici per decidere i tempi e le modalità del proseguimento della lotta del 200 mila lavoratori chimici e farmaceutici per il rinnovo del contratto. I sindacati — informa un comunicato — hanno stabilito di proclamare un terzo sciopero della durata di 72 ore, a partire dal primo turno di mercoledì 19, per concludersi con il terzo turno di venerdì 21, e d'incontrarsi lunedì 24 per definire gli ulteriori sviluppi del programma di lotta.

La sentenza rinviata di una settimana

Genco Russo sventola ai giudici 36 telegrammi dc

Sono altrettanti ringraziamenti per favori ottenuti: la minaccia del difensore del mafioso davanti alle telecamere

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 14. Con venti anni di ritardo Genco Russo ha cominciato stasera a fare i conti con la giustizia. Il capomafia di Mussomeli — ex padrone di Polizzello, l'uomo al quale (secondo i suoi stessi difensori) tanto debbono delle loro fortune politiche parecchi notabili della D.C. siciliana — è stato davanti ai giudici, nel pomeriggio di oggi, quasi cinque ore, ma ci tornerà tra una settimana, venerdì prossimo.

Così ha deciso stasera il Tribunale di Caltanissetta

che deve pronunciarsi sulla proposta della polizia di spedire il capomafia al soggiorno obbligato per qualche anno. La richiesta di rinvio era partita, all'inizio dell'udienza, dai difensori in considerazione del fatto che, proprio all'ultimo momento erano stati consegnati ai giudici dalla questura e dai carabinieri, altri tre rapporti sull'attività di Genco Russo negli ultimi tempi, sulla personalità dei suoi più intimi frequentatori, e su quella scandalosa opera di pressione nei confronti del Tribunale esercitata dalla mafia attraverso la massiccia raccolta di firme

in calce alla «petizione» che ha provocato una sciarica di denunce all'A.G. Al termine di una breve sospensione della udienza il Tribunale ha sciolto la riserva, decidendo il rinvio per consentire ai legali del boss la presentazione d'una nuova memoria e di altro materiale documentario. Nel corso dell'udienza, che si è tenuta, come prescrive la legge sui provvedimenti amministrativi di polizia, a porte chiuse, Genco Russo era stato interrogato per più di due ore. «I magistrati — hanno detto — più tardi i suoi difensori — hanno voluto sapere tutto della sua vita, e lui ha risposto sempre sereno e fiducioso, in maniera esauriente».

Poco prima delle 21 il capomafia di Mussomeli ha lasciato il Tribunale sotto buona scorta ed è tornato ad attendere nel carcere di Malaspina che si decida sul suo destino.

Da lì, poco prima che avesse inizio l'udienza, G. Russo s'è mosso a bordo di una Fiat 1800 bianca-azzurra stipato dentro con 5 carabinieri. Il tragitto dal carcere al tribunale è breve. Il capomafia è giunto all'appuntamento coi suoi giudici con un no' di anticipo. Ad attenderlo, davanti alle malferrate mura del palazzetto barocco che ospita il tribunale, c'era una discreta folla: tanti giornalisti, fotografi e cineoperatori; un nugolo di poliziotti e carabinieri; qualche faccia più o meno nota della mafia del Valloone venuta a fare atto di presenza e di devoto omaggio all'anziano boss. (Ma il grosso dei mafiosi se ne sono andati in piazza a far finta di niente). Sono bastate cento persone a creare un pandemonio nel cortile quando, d'improvviso è sbucata l'auto con Genco Russo. Ma il capomafia sono stati scoperti a cinque metri stretti tra i carabinieri e i poliziotti dalle catenelle. Genco Russo è stato letteralmente sollevato di peso dal sedile posteriore dell'auto e sbarcato pochi metri più avanti sul portoncino del tribunale. La sua minaccia ancora imponente, sembrava voler essere mimetizzata persino con l'abbigliamento: cappello scoscio grigio, sciarpa scura, cappotto bleu-rosso, occhiali neri che lasciavano scoperti a cinque metri dalla compressa di garza posta sopra l'occhio sinistro offeso dalla cataratta.

Il vecchio ma sempre vigoroso capomafia non si è guardato intorno, ma forse non ne avrebbe avuto neppure il tempo. Qualche istante dopo, salita una breve rampa di scale, era già in camera di consiglio, in attesa del giudizio. Poco dopo i poliziotti hanno consentito l'accesso in tribunale — ma soltanto per ospitare in un angusto corridoio adiacente alla Camera destinata all'udienza — ai giornalisti e ai fotografi. Sono stati questi, tra l'arrivo del mafioso e l'inizio del processo, a fotografare G. Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

Nel nome dell'unità della Resistenza

L'ANPI a Congresso

repubblica italiana esistenza



Il VI Congresso nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia si è aperto ieri nel Palazzo del Congresso dell'EUR. Il congresso si concluderà domani, domenica, con una pubblica manifestazione al teatro Adriano, nel corso della quale parleranno gli on. Giorgio Amendola, Riccardo Lombardi, Lussu e Parri. Il Congresso si svolge nel XX anniversario della lotta di Liberazione e vi partecipano oltre 600 delegati provenienti da 40 città italiane, e rappresentanti della Resistenza dei vari paesi europei. L'introduttiva è stata tenuta dal presidente dell'Associazione, on. Arrigo Boldrin. (In 3. pagina la cronaca del Congresso).